

Nicola Rossi, coordinatore Pds per lo stato sociale, riporta a termini più distesi il confronto sul Welfare

## «Non servono crociate sulle pensioni Basta accelerare la riforma Dini»

Il professore è netto: «Non sono le pensioni d'anzianità il nodo del problema. Occorre solo correggere le iniquità presenti. Si potrebbe partire applicando il sistema pro quota a tutti indipendentemente dagli anni di contributi versati».

MILANO. Il sistema previdenziale del futuro? Nicola Rossi, docente di analisi economica all'università di Tor Vergata e coordinatore della commissione per la riforma dello stato sociale del Pds, non ha dubbi. «C'è già - dice - ed è quello disegnato dalla riforma Dini. Dobbiamo però stringere i tempi della sua attuazione e pensare ad una reale omogeneizzazione dei regimi».

Professor Rossi, si parla di pensioni di anzianità e subito si accende lo scontro. Ma è davvero questo il nodo centrale della riforma dello stato sociale?

«No, non credo sia questo il nodo centrale. Perché le dimensioni della questione, dal punto di vista finanziario, non sono così ampie. Ma anche e soprattutto per un altro motivo: con la riforma Dini le pensioni d'anzianità sono state avviate alla sparizione. Quindi se si pensa di intervenire è essenzialmente perché sono una fonte di iniquità».

In che senso?

«Perché, da un lato, dietro le pensioni di anzianità si celano situazioni peculiari meritevoli di tutela - pensi ai lavori usuranti, a chi è andato a lavorare in età molto giovane - mentre dall'altro si nascondono incredibili privilegi. Oggi c'è chi va in pensione di anzianità percependo una rendita come se avesse versato il 33% dello stipendio avendo in realtà versato il 15. Dal punto di vista dell'equità non è sostenibile».

Dal punto di vista finanziario invece quanto pesano le pensioni di anzianità nell'universo pensionistico italiano? L'Inps parla, per il solo '96, di 51 mila domande di pensionamento anticipato, 254 mila delle quali accolte.

«Non credo sia questa la cifra rilevante. Piuttosto è rilevante il fatto che una pensione di anzianità, oggi, è pari a un po' meno del doppio di una pensione di vecchiaia. Questo ci deve far riflettere. Significa che c'è un problema di equilibrio, di equità. Certo, poi va aggiunto il fatto che

nell'anno in corso c'è stato un numero di pensionati d'anzianità superiore alle attese, sia a causa del blocco degli anni precedenti, sia perché tutto il parlare che se ne è fatto ha indotto alcuni a chiedere un pensionamento che in condizioni normali non avrebbero chiesto. Il trend reale dovrebbe essere molto più attenuato, ma fare cifre è molto difficile».

Quale potrà essere il sistema previdenziale del futuro?

«Quello della riforma. Il sistema previdenziale del futuro c'è già ed è quello disegnato dalla riforma Dini. È un sistema sul quale possiamo fare un certo affidamento perché garantisce sostenibilità nel lungo periodo. Dobbiamo però fare in maniera che a quel sistema ci si arrivi prima. È qui il vero problema. Perché la transizione al nuovo sistema, definita nel '95, è molto lenta. Si consentiva alle pensioni di anzianità di esaurirsi in un numero consistente di anni e, in sostanza, si prevedeva che la riforma entrasse in vigore solo per i più giovani. Ora si tratta di accelerarne gli effetti. Anche il documento redatto dagli esperti della maggioranza lo suggerisce».

In concreto cosa significherebbe per i lavoratori?

«Che il sistema contributivo - che oggi si applica, pro quota, a tutti coloro che l'anno scorso avevano meno di 18 anni di contribuzione - dovrebbe applicarsi, sempre pro quota, a tutti, indipendentemente dagli anni di contributi versati. Quindi anche ai meno giovani. Se si pensa che una cosa di questo genere possa provocare dei problemi a quanti, avanti con l'età, non hanno la possibilità di recuperare con forme di previdenza integrativa, si possono introdurre dei correttivi. Ma la sostanza è che tutti devono essere trattati alla stessa maniera. Comunque, voglio sottolineare, l'entrata in vigore del sistema contributivo rimane «pro quota». Questo significa che al lavoratore al quale mancano,



oggi, tre-quattro anni per andare in pensione, il nuovo sistema si applicherà per un settemmo un ottavo della vita lavorativa, quindi se effetti ci saranno saranno molto limitati, tanto più limitati quanto più la persona è vicina alla pensione».

Ci sarà ancora spazio per un trattamento particolare a favore di quanti svolgono lavori usuranti?

«Assolutamente, è un punto chiave. Bisogna indicare quali sono le situazioni meritevoli di tutela, cominciando dai lavori usuranti e da chi è andato a lavorare in età molto precoce. Una volta garantita a queste persone la possibilità di andare in pensione prima del tempo, bisogna poi, per tutti gli altri, non tanto eliminare le pensioni di anzianità, che è cosa francamente impensabile, quanto ripristinare una relazione tra contributo e prestazione».

In pratica?

«Chi vuole andare in pensione di anzianità ci vada, però ci vada portando via ciò che ha messo da parte. Come? Prevedendo sistemi di penalizzazione che ripristino un minimo di relazione tra contributi e prestazione. Le soluzioni tecniche possibili sono molte».

In conclusione, sacrifici se ne dovranno fare, ma saranno limitati.

«Sì. Ma soprattutto saranno oculati. Dal momento che il problema è in primo luogo di equità, bisognerà che a fare i sacrifici siano coloro che si trovano effettivamente in una posizione di privilegio. Per questo motivo tutto quanto stiamo dicendo deve essere assolutamente preceduto da una omogeneizzazione dei trattamenti reali, che vada molto oltre l'armonizzazione fatta fino ad ora. Bisogna davvero pensare ad

una unificazione dei regimi».

Stando così le cose come giudica l'allarme del sindacato?

«La trattativa ricomincia ora, è del tutto naturale questo atteggiamento di prudenza del sindacato. Anche perché non è detto che il punto di vista che le ho esposto - che si trova nel documento degli esperti della maggioranza e, in larga misura, nella relazione della commissione Onofri - sia condiviso in assoluto. C'è anzi chi vedrebbe meglio una soluzione in grado di fare cassa rapidamente lasciando perdere il resto. E questo è un tentativo pericoloso, perché quanto stiamo facendo ha come obiettivo quello di trasmettere alle generazioni future la sicurezza di una pensione, non è una questione di cifre in più o in meno».

Il sindacato insiste sulla globalità della trattativa. Chiede cioè che le questioni legate alla sanità, alla previdenza, al fisco e all'occupazione siano affrontate insieme. E pone l'accento soprattutto sulla nuova politica per il lavoro possa fungere da elemento di mediazione?

«È evidente che qualunque cosa il governo vorrà fare sul tema del lavoro non potrà che aiutare la trattativa. Anche perché ci sono legami strettissimi tra organizzazione del lavoro, mondo del lavoro e riforma dello stato sociale. Lo stato sociale da un lato è sostenuto dal lavoro, dall'altro lato - a seconda di come lo si disegni - ha effetti sul rapporto di lavoro, sul contratto di lavoro. Quindi è ovvio che le due cose stiano insieme. Ed è naturale che i sindacati abbiano posto la questione lavoro come preliminare. Del resto se avessimo tassi di occupazione simili a quelli europei alcune tendenze del nostro sistema previdenziale andrebbero valutate in modo molto diverso».

Angelo Faccineto

1.300 mila nel '96, secondo la Ragioneria

## I «travet» preferiscono il riposo anticipato Rappresentano il 60% dei trattamenti

ROMA. Lo scorso anno gli artigiani in pensione erano un milione 5.665, 118.613 in più rispetto all'anno precedente con un incremento percentuale del 9,9%; ma, sempre nel '96, l'importo annuo complessivo della spesa previdenziale della categoria è salito del 26,2% rispetto al '95, passando da 8.120.899 milioni di lire a 10.251.510 milioni, e l'importo medio annuo segnò un ritocco del 14,9%. Questo degli artigiani è solo il caso più eclatante, in ordine di tempo, ma a quanto emerge dai dati Inps sembra proprio che il problema delle pensioni in Italia non è tanto il numero delle posizioni previdenziali e quindi del loro aumento numerico, quanto la lievitazione delle prestazioni che imprimono balzi agli importi annui complessivi della spesa previdenziale.

Basta dare uno sguardo agli ultimi dati complessivi per rendersi conto che il problema esiste. Lo scorso anno le pensioni vigenti di tutte le categorie - cioè vecchiaia-anzianità, invalidità, reversibilità - sono state 15 milioni 220.417 con un aumento numerico delle posizioni dell'1%. A fronte di questo, l'incremento dell'importo annuo complessivo è stato del 9,3% passando da 167.763.601 milioni a 183.347.237 milioni. Sempre lo scorso anno l'importo medio della spesa ha subito un'accelerazione dell'8,2%.

Secondo la ragioneria dello stato sono oltre un milione e 300.000 gli impiegati pubblici che sono andati in pensione prima dell'età di vecchiaia, circa il 60% del totale dei trattamenti erogati fino al 1996. La cifra si raggiunge sommando le 739.000 pensioni anticipate liquidate agli statali (su 1.230.000 complessive) e i 573.000 trattamenti erogati (su 835.000 complessivi) ai dipendenti degli enti locali. A questi possono essere aggiunti i 167.000 assegni di anzianità liquidati fino al '96 ai ferrovieri (su

246.000 pensionati). Nello stato la metà circa dei pensionati di anzianità (383.450 persone) sono usciti dal lavoro con il massimo della contribuzione (40 anni) mentre sono poco più di 48.000 i pensionati con 20 anni di contributi e 870 quelli usciti con solo 15 anni di servizio. L'importo medio del trattamento di anzianità supera di poco i 30 milioni annui che scende però a 19 milioni per coloro che sono usciti dal lavoro con il minimo degli anni di contribuzione. Anche negli enti locali una grande parte dei pensionati di anzianità (187.000) sono usciti dal lavoro con 40 anni di servizio mentre sono circa 43.000 gli assegni erogati a lavoratori con 20 anni di contributi e 1920 le persone collocate a riposo dopo 15 anni. La pensione media supera i 27 milioni ma scende a 14 milioni con 15 anni di contributi.

### Anzianità Accolte 254 mila domande

Sono oltre mezzo milione le domande di pensionamento anticipato arrivate all'Inps nel 1996, solo la metà delle quali accolte nello stesso periodo dall'Istituto. È quanto emerge dalla relazione del direttore generale dell'Inps. Tra le domande arrivate ne sono state esaminate - secondo la relazione - 470.000 (+29%). Le 254.000 domande accolte hanno riguardato soprattutto i lavoratori autonomi.

### Giovedì Tar decide sul «blocco» nella scuola

Un pronunciamento del Tar del Lazio, previsto per giovedì 28 agosto, potrebbe rimettere in gioco il «blocco» temporaneo dei 30.000 pensionamenti nella scuola deciso dal governo. Lo sostiene il sindacato autonomo Snals - che ha patrocinato un migliaio di docenti che hanno fatto ricorso al Tar - rifacendosi anche a una sentenza della sesta sezione del Consiglio di Stato. Quest'ultima, a parere dello stesso Snals, avrebbe detto in pratica «no al rinvio al settembre 1998 della pensione per i dipendenti scolastici le cui dimissioni erano state accettate "prima" che venisse emanato il decreto legge di blocco. Il Consiglio, a parere dei ricorrenti, ha dato quindi molta importanza all'accettazione delle domande, che non avrebbero perciò potuto, sempre secondo i ricorrenti, essere «congelate». Nel marzo scorso, oltre 70.000 dipendenti scolastici avevano fatto domanda di pensionamento e poi, nell'aprile successivo, circa 10.000 di essi avevano revocato la richiesta. Il governo aveva poi fatto un decreto con cui il pensionamento di circa la metà dei 60.000 rimasti, dal settembre 1997 veniva rinviato di un anno.

## L'esempio spagnolo: tutti in pensione obbligatoria a 65 anni Welfare, partiti divisi alla mèta Sulla previdenza Rc non tratterà

Gli altri: si alla messa a riposo anticipata non prima dei 35 anni. Ccd-Cdu favorevoli alla quota 90. Rifiutata dai sindacati l'ipotesi di una delega al governo.

ROMA. Otto agosto 1995 in Italia, cinque agosto 1997 in Spagna. La tempesta sulla previdenza investe l'Europa, i due paesi latini mettono mano alla struttura dei rispettivi sistemi nel giro di due anni esatti, ma da noi già si corregge la rotta segnata dal governo Dini. E nel paese iberico da venti giorni è entrata in vigore la riforma che impone a tutti, uomini e donne del settore pubblico o privato, di andare in pensione a 65 anni di età. È ammesso anticipare la quiescenza (non esistono le pensioni di anzianità) non prima dei 60 anni, ma la scelta è penalizzata da un taglio dell'8% per ogni anno di anticipo. Per cui collocarsi a riposo sessantenni significa rassegnarsi ad una pensione ridotta del 40%, per tutto il resto della vita perché la penalizzazione è permanente. La riforma nasce dal Patto di Toledo sottoscritto nel 1995 da tutti i partiti politici rappresentati in Parlamento, tradotto nell'ottobre 1996 in un accordo con tutti i sindacati. Eppure il sistema - che resta retributivo - è praticamente in equilibrio perché i contributi coprono il 96% delle prestazioni (attuata una rigida separazione che pone ad esempio a carico dello Stato le integrazioni al minimo). Ma la tendenza è quella di un forte squilibrio perché i pensionati saranno troppi rispetto ai lavoratori attivi, il che ha convinto ognuno a compiere il giro di vite.

Da noi la correzione della riforma Dini si annuncia laboriosa, tanto da far dubitare sulla possibilità che prima del 30 settembre si giunga ad un accordo fra il governo e le parti sociali definito in tutti i suoi dettagli da inserire direttamente nella legge finanziaria. C'è di mezzo la manifestazione anti-Lega dei sindacati, e soprattutto le confederazioni non rinunciano a sottoporre l'eventuale intesa al consenso dei lavoratori. Per non parlare delle difficoltà politiche al-

l'interno della maggioranza con l'altolà di Rifondazione a qualunque intervento sulle pensioni di anzianità: il «chiarimento» fra Prodi e Bertinotti è atteso per il 3 settembre. E allora prende corpo l'ipotesi della delega, che il governo chiederebbe in base ad un accordo meno dettagliato con le parti sociali. Ipotesi che non trova concordi le confederazioni. Casadio della Cgil e Pirani della Uil preferiscono - se si «salta» il 30 settembre - la strada del dibattito parlamentare sulla finanziaria piuttosto che una delega in bianco al governo. E nel dibattito inserisce gli emendamenti suggeriti dalle parti politiche e sociali.

Comunque, che sia dettagliato o di massima, secondo Paolo Onofri governo e sindacati sono «condannati» ad un accordo. Il primo non può permettersi di riformare il Welfare senza consenso sociale, i sindacati «non possono permettersi di vanificare i sacrifici sostenuti dai lavoratori in questi anni». E se per un accordo sarà necessario mandare in pensione di anzianità il pubblico impiego con gli stessi requisiti dei dipendenti privati, i sindacati sono disposti purché l'unificazione valga per tutti: «i 54 regimi speciali e i fondi degli autonomi per quanto riguarda i contributi», dicono Cerfeda della Cgil e Focillo della Uil, «sulle pensioni degli statali da 1992 i governi sono intervenuti già tre volte».

Intanto le forze politiche sono praticamente in attesa di come evolve il negoziato con le parti sociali, per cui è difficile prevedere che cosa faranno dopo il 30 settembre in Parlamento. Per ora il fuoco alle micce l'ha dato Rifondazione comunista mettendo sull'avviso la maggioranza. Neri Nesi ammette che «bisogna trovare un accordo perché la sconfitta del governo Prodi sarebbe anche una nostra sconfitta». Su quali basi, complicato dirlo. Francesco Giorda-

no, responsabile Lavoro del partito, precisa la posizione di Rc. No all'estensione del metodo contributivo pro rata a tutti nel calcolo della pensione. No all'accelerazione della riforma Dini, in particolare per le pensioni di anzianità; comprese quelle del pubblico impiego, perché vanno mantenuti i criteri di gradualità nell'unificazione fissati dalla riforma del '95. Se la spesa previdenziale non può crescere più del Pil, deve aumentare il Pil e soprattutto la base occupazionale.

Per la Quercia Paolo Brutti, vice dell'area Lavoro, plaude alla riforma degli ammortizzatori sociali, specialmente per l'abolizione dei prepensionamenti. Sulle pensioni decisivo è l'accordo con le parti sociali, indirizzato al «rafforzamento della riforma Dini», ad esempio con la generalizzazione del contributivo pro rata. Riguardo alle pensioni di anzianità, l'accelerazione del loro superamento dovrebbe toccare solo il lavoro impiegatizio, salvando quello operai-industriale, quello di chi è entrato in fabbrica a 14 anni (lavori precoci), avendo ridefinito i lavori usuranti.

Nel Polo Antonio Marzano di Forza Italia raccomanda il vincolo di una età elevata, superiore agli attuali 52-53 anni che diventeranno 57, per la pensione di anzianità. Teresio Delfino, a nome di Ccd-Cdu, ha già proposto alla Camera che al pubblico impiego sia permessa la pensione anticipata non prima dei 35 anni di servizio chiesti ai privati. Misura da accompagnare con la cosiddetta quota 90 (35 anni di servizio e 55 anni di età), che potrebbe crescere se non bastasse. Insomma, l'unificazione di tutti i regimi pensionistici, più la generalizzazione del contributivo.

Raul Wittenberg

### Abbonatevi a

l'Unità

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 15 maggio 1997 e termina il 15 maggio 2000 per i triennali e il 15 maggio 2002 per i quinquennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 6% per i BTP triennali e del 6,25% per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 novembre e il 15 maggio di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 28 agosto.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 maggio 1997; all'atto del pagamento (2 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.